

Il compagno presidente

# NAPOLITANO DI' QUALCOSA DI ONESTO

*Doveva chiedere scusa agli ungheresi per il '56. Invece l'ha chiesta a un morto: Nenni*

di **RENATO FARINA**

Il Quirinale ci sta prendendo in giro? O a burlarci sono soltanto gli zelanti sostenitori del suo illustre ospite? Optiamo per l'ultima ipotesi, data l'intelligenza di Giorgio Napolitano. L'Unità ieri ci ha spiegato in prima pagina, con molta solennità, che il Capo dello Stato chiede scusa, per i fatti di Ungheria, a Nenni e a Giolitti. Chissà la commozone degli ungheresi. Ecco il titolone: «Ungheria. Napolitano: nel '56 sull'invasione aveva ragione Nenni». Un genio, Napolitano. Noi i presidenti li vogliamo così. Gente che non ha paura di dar ragione a Nenni. Ma dai. È come se Fini a Gerusalemme invece di riconoscere il fascismo come «male assoluto» avesse detto: nel 1943 aveva ragione Ciano, e forse anche Badoglio.

Ci scusi il sarcasmo, presidente, ma siamo amareggiati. Smentisca i suoi giannizzeri. Si rechi a Budapest per le celebrazioni, si inginocchi, o stia anche in piedi, ma di certo si batte il petto. Lo deve alle vittime, ma anche agli italiani che hanno bisogno di un sigillo credibile alla loro unità e di un simbolo esportabile senza sangue sull'anima.

Sul Colle Le è già arrivato un invito del presidente magiaro. Onorevole Napolitano, non gli faccia il torto di starsene a casa. Non pensi di risolvere la pratica nella maniera oggi attribuita dall'Unità. Una specie di dialogo tra quattro vecchi tesserati del Pci e del Psi su chi tra loro a quel tempo abbia avuto l'opinione giusta o magari si sia espresso in modo un tantino criminale, tanto poi tutti si sono sistemati benino, e giù un grappino, con le austere chiappe sui divani damascati. Un po' di decoro, santo cielo.

Riepiloghiamo. Venerdì scorso avevamo chiesto al presidente Napolitano di chiedere scusa per la strage di tremila ragazzi che desideravano la libertà. Seguirono 150mila profughi e circa 500 condanne a morte. Accadde a Budapest 50 anni fa. Non gli avevamo domandato la rettifica di un'analisi politica, ma il riconoscimento di una correttezza morale, sua e dei suoi compagni. Gli abbiamo domandato l'abiura (...)

(...) del comunismo come fonte di morte e di tirannide. Abbiamo esagerato? I comunisti italiani erano stati alleati dei sovietici in quella repressione infame. Libero ha pubblicato documenti inoppugnabili

al riguardo, registrando anche la revisione di giudizio di Napolitano. L'ha fatta - come ha ammesso onestamente il capo dello Stato - solo «molti anni dopo», in un libro autobiografico. Un conto però sono le memorie di un privato cittadino o di un semplice onorevole. Altra cosa sono le mosse di un presidente della Repubblica.

Ma ecco che la fatale mossa c'è stata. Almeno questo ci dice l'Unità, la quale dev'essere diventata dal '56 ad oggi la Gazzetta ufficiale del Quirinale. Carriere parallele. L'articolo è di Roberto Rosciani. Il quale apre con una citazione: «"La mia riflessione autocritica sulle posizioni prese dal Pci, e da me condivise, nel 1956 e il suo pubblico riconoscimento da parte mia ad Antonio Giolitti "di aver avuto ragione" valgono anche come pieno e doloroso riconoscimento della validità dei giudizi e delle scelte di Pietro Nenni e di gran parte del Psi in quel cruciale momento". Firmato: Giorgio Napolitano». Commento testuale: «Cinque righe secche. Parole come pietre in un messaggio che il capo dello Stato ha inviato a Giuseppe Tamburano, presidente della Fondazione Nenni... Verranno pubblicate in un libro riflessione che la Fondazione sta per far uscire a fine ottobre». Parole come pietre? Il commento ufficiale del giornale espressione dei Ds (Napolitano non ha ancora restituito la tessera, a quanto pare) è commosso: «Perché pesano davvero quelle parole? Perché dentro c'è una

combinazione di consapevolezza politica e partecipazione umana... Non chiede scuse ma scusa». A chi? Risposta dell'Unità: «Napolitano non ha certo aspettato il 2006 per dire che "Giolitti aveva ragione"... Vent'anni fa aveva già condannato l'intervento militare sovietico». Facciamo i conti. Ci ha messo trent'anni a chiedere scusa al compagno Giolitti, il quale si era permesso di mettersi contro l'Urss, e meritando dunque di venire additato da Napolitano come complice dei «provocatori controrivoluzionari». Dunque: 1956-1986. Abbiamo aspettato altri vent'anni e chiede scusa a Nenni. 1956-2006. Agli ungheresi niente? Aspetta il centenario? Non sarebbe giusto andare alla radice di un cancro e di chiamarlo co-mu-nismo?

Napolitano non si limitò a condividere la linea del Pci. Ne fu parte attiva. L'Unità

non mette tra virgolette l'intervento di allora del brillante deputato. Solo due parole sono attribuite al capo dello Stato: «Stabilizzazione internazionale». Il resto alla fantasia dei lettori. Noi le ricordiamo a Napolitano, e ci paiono molto dure con Giolitti e persino con Nenni, ma forse sono state un tantino più dure con quelli che stavano crepando in Ungheria, mentre lui e i suoi compagni gridavano in Parlamento: «Viva l'Armata Rossa!» (Indro Montanelli). Trascriviamo: «L'intervento sovietico in Ungheria, evitando che nel cuore dell'Europa si creasse un focolaio di provocazione..., ha impedito a far cadere l'Ungheria nel caos e nella controrivoluzione, e in misura decisiva non solo a difendere gli interessi militari e strategici dell'Urss, ma a salvare la pace nel mondo». Ammazza quella gente per Napolitano ha salvato la pace nel mondo. Bella «stabilizzazione internazionale».

Ci rendiamo conto. Tutto questo minuetto di scuse tra compagni vivi e morti non sarebbe finito in prima pagina senza che noi aprissimo il caso, partendo dalla mostra al Meeting di Rimini. Rosciani scrive: «In Italia, dove le polemiche storiche sono pretesto per risse e linciaggi da parte della destra, qualcuno ha fatto finta che questo percorso non fosse stato compiuto». Quale percorso di grazia? Eccolo: «Già vent'anni fa - come rivendicato nei suoi scritti - Napolitano riconobbe che "Giolitti aveva ragione"; oggi allarga il discorso alla sinistra italiana e ai meriti di Nenni».

Pazzesco. Siamo stufo che la sinistra si concepisca come l'unico versante umano della storia. Napolitano è presidente di chi? Della sinistra o di tutti? Del Pci e dei suoi dolorosi mal di pancia o degli italiani? Furono dolentissimi i travagli comunisti, ma soffrirono di più coloro che ne subirono il calcagno sulla gola.

Presidente Napolitano, non ci deluda. Sappiamo che nessun giornalone oserà farle anche solo il solletico per una storia banale come quella della sanguinaria repressione d'Ungheria. Non ci sarebbe stata, probabilmente, se i sovietici non avessero avuto tra noi una quinta colonna: i suoi compagni e Lei. Vada in Ungheria. Magari con Pietro Ingrao che sulla prima pagina dell'Unità condannò alla pena di morte quei poveri ragazzi magiari